

IO! TESTA DI OEDIPUS! CABEZA DE VACA

Giulia Mirandola

L' anatomia mi era due volte cara anche perché mi insegnava a sopportare la vista più spiacevole, appagando al tempo stesso la mia sete di sapere. Frequentai così anche la clinica [...] e le lezioni di ostetricia [...] con la doppia intenzione di conoscere tutte le condizioni fisiche possibili e di liberarmi da ogni disagio davanti a oggetti ripugnanti. E mi esercitai a tal punto che nulla poté più farmi perdere il dominio di me stesso.

J. W. GOETHE

Dài loro annunzio duplice:
di te e di te,
dei due piatti della bilancia,
del buio, che chiede di entrare,
del buio, che consente di entrare.
P. CELAN

Goethe scopre l'osso intermascellare ed è spinto per duplice causa (la sete di sapere; il superamento del ripugnante) verso una gioia indicibile.

Edipo esperisce tragicamente l'enigma dell'occhio che zoppica.

Caduta nella sensibilità pura, avrebbe detto Hölderlin, con amore e ripugnanza.

Pollicino è il nato perfettamente monstrum, quel piccino mandato da Dio: proprio ben fatto, ma com'è ben formato, cresciuto smisuratamente uguale a sempre: neanche un po' però s'è alzato, vissuto demente e intelligente nel viaggio sciagurato: Ach! Ach! Aiuto, aiuto! Ma da dove...? Ma che...? Ma cos'è...?

Fragile e duro, il vetro è il piedistallo esistenziale del beghino glorioso, esposto alle lame già prima del mondo: Babbo (non ancora babbo) e Mamma mostrano sorridenti il dolore che è lungo e appuntito, pallido e forato. E ciuccia ciuccia, il piccolo diventa ancor più piccolo, rimane un settimino.

Son sempre gli animali in mezzo ai forestieri, vicino ai ladri: cavallo di orecchio obbediente, mucca dall' alito fetente, lupo, lupone il grasso pelosone. A Pollicino, che non-è uomo, che non-è bestia, che è eroe, è assegnata la condizione estrema dell' infinitamente corpo ai confini del corpo: come Edipo, colpito al segno oltre la misura.

Nemmeno il primo atto, in fondo - la richiesta di Pollicino di infilarsi nell'orecchio del cavallo -, può dirsi volontario.

Piuttosto, è il principio di una serie di morsi che spingono il cosino, quel piccolo robino dentro un buio sempre più carnifero e stretto: dalla tana al guscio, dal guscio al fieno, dal fieno al budello, dal budello al letame - in mezzo alla merda! Come è vicina la morte! - e da lì, sfinito, di nuovo in un pancione. Senza tregua Pollicino è sottoposto al troppo che avanza, ora è l'eccesso ora è la penuria: la notte che tutto rende nero, il sotto che sopra mai si vede, laggiù, in fondo, dentro, e da lì gli umori puzzolenti, la luce tutta chiusa, sempre più corta, l'aria che vien meno:

Basta fieno, basta fieno! Ammazzate questa vacca, ve ne prego!

Tra ogni distensione e contrazione di pleura, avvisto Un Altro pertugio: non paresi: avvisto Una Plegia.

Dopo il giro lungo e largo, Mein Gott, finalmente Ach, aria, aria, aria fresca! In un respiro che vale un' altra vita è la liberazione dall'ingordo Lieber Wolf. Come a pezzi fu fatta la vacca, così a colpi d'ascia crolla morto il lupo che fu mantello di salvezza. Geometrico e obliquo, è il taglio del sarto, è il taglio del chirurgo, che insieme hanno cucito il giacchettino. Dallo squarcio nasce un bambino, uno, piccolino. Piccolo, piccolo, come un pollicino.